

## Giorgio Bonacini, Oscurità (parte quarta)



Se è vero che la differenza incolmabile tra poesia e mondo dimora (unitamente al caso), in una molteplicità di situazioni di non facile lettura e quindi non decifrate, allora ciò che serve è motivare l'intelletto verso una rete di connessioni (anche indecidibili o non specifiche), capaci di rimandare la poesia a un gomito di voci e di ascolti.

Possiamo dire non sapere la fine e l'inizio, ma la conoscenza del percorso ci è nota: conduce all'abitazione dei propri versi. Ed è il suo raggiungimento a essere materia di riflessione: una *meditazione offensiva* che a volte si riflette e prende l'aspetto di un'*offensiva meditata*.

Ma il capovolgimento, se lo si intende alla lettera, vive nel trauma (ai lati della frattura, in fondo alla crepa, in mezzo a...) e, per vie traverse, non ancora contaminate o compromesse, si scioglie, perde consistenza, si trasforma in una schiuma di sapere e appare docile.

Può essere che si cada in un tranello cognitivo, in un'apparenza diversa (non rimossa ma scandita, agglomerante, magmatica) ma, in ogni caso, non conviene, perché non serve, difendersi. Conviene ricostruire le circostanze (anche emotive) e le cause: allargare, in una poetica dell'intelletto, il grado di apertura, la capacità di assorbimento.

L'occhio, puntato verso un altrove certamente utopico, sembra ricevere infinite possibilità (sotterranee o visibilmente dislocanti); in realtà può concedere al massimo l'esclusione da certe infelicità e, con il minor spreco possibile, una certa corrispondenza con lo sguardo visibile.

E' l'intelletto di ciò che affiora dal profondo. Niente di banalmente umorale, ma piuttosto una disposizione vitrea tesa a indicare la linea e l'effetto. La mente, il pensiero, il ragionamento bruciante o sognante, la conoscenza astratta e l'adesione completa a una scelta di poesia.

Ma scrivere poesie (o *fare poesia*, in un'accezione più totalizzante) non è una gentilezza raffinata, né solo una propensione al difforme: è un'attività, una tensione che si avvicina di più a una malattia, a un disturbo nelle banalità che affiorano, a una piegatura negli accordi che risalgono o ristagnano tra i suoni, fino al momento della loro pronuncia.

Nella sua pretesa di affidabilità e salvaguardia la poesia, però, sembra non contraddire il suo "*principio adolescente*": anche quando l'opera è veramente capitale. E ciò non significa affatto un'immaturità insita nella scrittura, ma la sua perenne e instancabile crescita.

L'intelletto è un fanciullino cronico: la dolcezza caparbia di una insoddisfazione a cui è difficile dare torto. Ma quanto tutti saremo poeti cosa ne sarà dell'illusione (o della demenzialità) di porre fine alla guerra e alla stupidità con la forza e la concentrazione della parola?

Bisogna pensare che ciò che si scrive (non ciò che esprimiamo, ma ciò che *imprimiamo*) riproduce continuamente le disarticolazioni di un campo linguistico e visivo. E' la scelta, paradossale, di una "povertà mentale" che non sopporta le false corrispondenze, le realizzazioni consolidate, le esperienze che non hanno la possibilità di negarsi o annegarsi.

Se questo è vero, allora la *cosa scritta* dovrebbe catalizzare su di sé la sconsideratezza umana: per sgranarla, liquefarla e depurarla finché non divenga fattibile una sua decantazione placida. E non dovrebbe far altro che servirsi, trasformandole, di subliminali incrostazioni.



In fondo a tutto questo i resti di ciò che chiamiamo poeta servono a poco se li si considera l'inizio di una "nuova vita": è la *fine primigenia* (ma quante saranno ormai?) a non avere termine, a circoscrivere e puntualizzare la distinzione tra *fine assoluta* e *fine insoluta*.

Ma nessun potere, fortunatamente, guarda dalla parte del poema. E' semplicemente, dal nostro punto di vista, "*un fremere alla superficie del profondo*",\* e io mi aspetto un pullulare di impotenze liberissime, esibite, ostentate al di là di ogni pensabile invenzione. Così la scrittura ci sarà: anche spremuta, aggrovigliata, affogata, ma inevitabilmente dentro.

Giorgio Bonacini è redattore di "Anterem". ([biobibliografia](#)).

*La parte V di questo saggio è stata pubblicata nel numero 6.*

- [Ranieri Teti](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno4\\_numero7\\_bonacini](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno4_numero7_bonacini)